

ACHILLE CAMPANILE

Cronache di esilaranti stranezze

di **Gino Ruozzi**

La pubblicazione di un nuovo libro di Achille Campanile è sempre una boccata d'aria fresca. Divertimento, intelligenza, finezze linguistiche e morali. Questa raccolta di testi inediti e dispersi presenta trent'anni di scritture per giornali, conferenze, programmi televisivi. Campanile è un vulcano di idee e di iniziative, ogni volta pronto a sorprenderci con letture lenticolari e provocatorie della realtà quotidiana, quella che viviamo e che non ci accorgiamo quanto possa essere ridicola e assurda. Campanile invita a osservarci meglio, che è il merito dei grandi scrittori e, nello specifico, dei grandi umoristi. Se non fosse che, come scriveva Ennio Flaiano a Giuseppe Prezzolini il 22 maggio 1970, in Italia essere definiti «spiritosi» è una limitazione invece che un pregio («è come dire a uno che non sa scrivere e che vuole divertire a tutti i costi»).

I nostri maggiori umoristi sono grandi scrittori a tutti gli effetti, basti appunto pensare nel Novecento italiano a Cesare Zavattini, Carlo Emilio Gadda, Vitaliano Brancati, Marcello Marchesi, Natalia Ginzburg, Dario Fo, Toti Scialoja, Luigi Malerba, Andrea Camilleri, Stefano Benni. Eppure questa valutazione «minore» fatica tuttora a essere superata.

Nella prefazione agli *Umoristi del Novecento* pubblicati da Garzanti nel 1959, Attilio Bertolucci affermava che «quando, tra il finire degli anni venti e l'inizio degli anni trenta, uscirono fuori Campanile e Zavattini, e, conseguenti a loro, quei due o tre giovani umoristi che tanto peso ebbero nel costume del tempo, la loro novità e freschezza fu veramente un fatto senza precedenti». Di Campanile sveltano soprattutto le straordinarie *Tragedie in due battute* (un umorista che scrive «tragedie»), le commedie *L'inventore del cavallo* e *Centocinquanta la gallina canta*, i tanti romanzi, il *Trattato delle barzellette*, racconti esilaranti come *La quercia del Tasso*.

In questo volume, composto di testi già usciti a stampa (in particolare sul settimanale «Settebello» diretto con Zavattini) e di altri rimasti invece allo stato di «veline», risaltano i modi e i temi tipici di Campanile. Rassegne di «fatti strani che si ripetono», tra cui un «medico che muore al capezzale dell'infer-

mo», un «treno fermato da cavallette», una «colossale frittata» dovuta al «ribaltamento d'un camion carico d'uova»; cartoline che arrivano esattamente dopo «vent'anni» (mai dieci o cinquanta, proprio «venti»: in smisurato ritardo ma precisi!); aspiranti suicidi innamorati e «gentili» salvati dal pragmatismo femminile («Per carità, signore non lo faccia. Pensi che la vita è bella, che le strade del mondo sono piene di donne e che il tempo risana qualunque ferita»). Nella lettura spassosa e sarcastica delle «disgrazie» di *Cuore* di De Amicis Campanile compila un catalogo di fatti e di frasi che «scritti per commuovere, da parecchi anni fanno sorridere e magari ridere». Primeggia la casistica minuziosa di personaggi severi che «non ridono mai» e che sembrano in eterno «dutto»; di altri che si comportano in modo stravagante e incredibilmente vero come il padre di Enrico che non avendo «evidentemente altro da fare, perfino durante le ore di lezione continua ad aggirarsi intorno alla scuola» e «porge l'orecchio alle finestre del pian terreno, chiuse dalle persiane».

In sintesi, tutti facciamo cose strambe e bislacche. La domanda di fondo che accompagna il libro e sorregge la sagace inchiesta antropologica di Campanile è: «Avete mai notato che ...?». La risposta è semplice e lapidaria: «Grazie, arcavolo!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Achille Campanile, Grazie, arcavolo! Scritti inediti e dispersi, prefazione di Pino Imperatore, introduzione di Silvio Moretti e Angelo Cannata, Aragno, Torino, pagg. 202, € 15